

Campi da arare

I. Il sogno

Una tenue brezza di mare nasce, repentinamente, da una vaporiera carica di munizioni che esplose.

Un vento, a milioni di gradi, consuma ogni vita. La spiaggia non permette alcuna fuga. Le sabbie mobili ridono tra gli scogli e le onde che evaporano. Dov'è la morte con la falce? Inutile cercarla in una notte dove ogni cespuglio è in agguato.

II. In licenza

Lo xilofono suona note stupide come mosche che sbattono contro i vetri. Quella notte la passò ad ascoltare dischi e a bere birre. Bianco o nero: che differenza c'è? Smise di bere e uscì dal locale senza pagare.

III. La nafta sul cassone

La colonna avanzava sulla strada sterrata piena di buche, nella polvere calda, quel serpente a benzina intraprendeva e lasciava colline.

Si iniziò a cantare quando il sonno se ne andò del tutto. Cantarono una canzone, guardandosi negli occhi, come degli innamorati. La canzone era una sconnessa figura femminile che cantava anch'essa con voce roca dal fondo del cassone.

I soldati smisero quand'essa smise e rimasero a guardarsi gli scarponi come vecchi ubriachi di paese. La nafta brucia e crea potenza, più grande del giro del pneumatico; la nafta è l'orgoglio degli uomini dallo sguardo spento e annoiato e con la paura di morire a fine corsa. Questi uomini stanno ordinati sul cassone, dal momento che non fanno progetti per il futuro.

IV. Discorsi del caporale ubriaco

Si alzò in mezzo all'accampamento. Aveva bevuto molto. Si mise sopra una cassetta della frutta rubata alla cucina truppa.

“Sono questi i sacri ideali per cui morire? La luce elettrica che dà la possibilità di vendere tutta la notte le calze ben accette e le gambe bianche delle puttane? I sacri ideali sono i nostri prodotti nelle vetrine illuminate dalla luce elettrica? Non c'è nulla di religioso!”. L'ilarità fu generale; in coro, quasi, gli si rispose “Si è sempre combattuto e sempre ci sono stati dei Sacri Ideali, perché ti scaldi? Lo sanno tutti questo”.

V. Rastrellamento

I soldati odiavano più i rastrellamenti che gli assalti, poiché in quelli si muore in massa, nei primi isolatamente e puoi chiamare in causa la sorte.

Il capitano si levò la giacca della mimetica e si piazzò in cima a una collina alle loro spalle, con un radiofonista.

Davanti a loro una spianata d'alberi secchi come lampioni nella nebbia; all'orizzonte un villaggio semi – distrutto dall'artiglieria. La morte si appiccicava come colla alla pelle. La quarantaseiesima fu allineata.

VI. Il soldato R.; aspirazioni momentanee

L'elmetto sembrava sfondare il cranio e appoggiarsi direttamente sulla colonna vertebrale, alle volte, se il soldato R. chiudeva gli occhi, si immaginava come un attaccapanni con elmetto in testa.

Fermarsi, appoggiare il culo a terra, abbandonare il fucile, togliersi l'elmetto e accarezzarsi i capelli, facendo dello zaino uno schienale. Poi accendere la sigaretta. Il corpo si anestetizza, la parola esce, allora, automaticamente, sarebbe stupido guardare la rilassatezza impossessarsi dei tuoi compagni.

VII. Il veterano e la recluta

“Non dovrebbero esserci nemici laggiù? Non credi?” disse il veterano, ammiccando al fondo della valle. La recluta si passò una mano sul volto, come un gatto che si lavi, scoprendo, ora, gli occhi bolliti, ora, il naso francese e indagatore. Mosse, con gran fatica, le labbra violacee crepate dalla sete “non lo so”.

L'altro rise “hai già sparato su bersagli mobili? Gli chiese “no” rispose, scura, la recluta.

Per il veterano fu il trionfo: sospirando e appoggiandosi allo zaino, attaccandosi a un'inspiegabile crisi di stanchezza soffiò “beato tu!”. Ma non diceva la verità.

VIII. In cima alla collina

Molti spensero, bestemmiando, le sigarette a metà. I soldati tornarono a fare gli attaccapanni con elmetti. Un passo dopo l'altro, spianano i fucili e respirano affannati. Il sole è alto. Gli occhi perlustrano le ombre che si fanno e svaniscono all'orizzonte. Iniziò la collina. Villaggio distrutto: non un'anima. Degli spari in cima alla collina; “una o due mitragliatori” grida il tenente alla radio. I soldati si buttano a terra. Altri spari di fucile a colpo singolo formano una specie di corona di musica.

“Mitragliatori e parecchi fucili” urla di nuovo il tenente alla radio. La quarantaseiesima rispose al fuoco.

IX.

Il soldato vide due o tre nemici scivolare tra i tronchi. Sparò una raffica alla cieca, per paura. Si alzò e corse verso un albero riparato; sentì un nugolio di colpi e rimbombi.

“Che sparo ridicolo: quello sparo ridicolo era il mio!”. Lo scossone al tronco e un dolore incredulo alle costole era quello di una morte spedita da qualcuno ben nascosto. La paura, senza fretta, gli scivolò lungo l'umidità che si allargava sopra il polmone.

Il soldato cadde in ginocchio, senza nemmeno rendersi conto di essere stato in piedi in quel tempo. Chiese tra sé e sé “Dove è la morte? Quando arriva? Perché non sento cantare?”.

Cadde a terra. “Portaferiti! Chiamate un portaferiti!” urlò un soldato vicino. Il soldato aprì gli occhi rassegnato, ora urla sincopate, basse note nella sua testa.

Ora è morto.

Settembre 1981